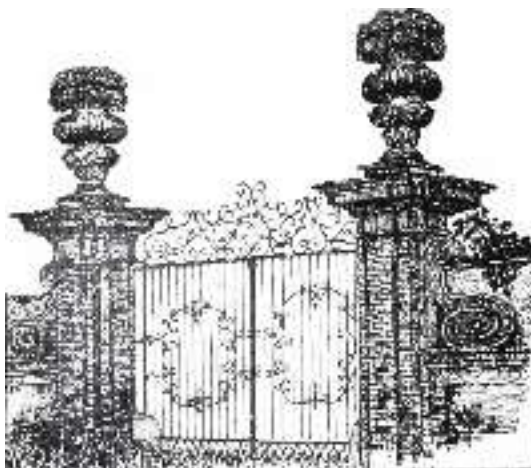




# STORIA DELLA PARROCCHIA

## S. Michele Arcangelo e S. Rita a Milano

Nel 1926 era sorto un quartiere di case popolari, chiamato Regina Elena, nella zona Gamboloita, posta fuori Porta Romana lungo la strada, che porta alla Via Emilia e compresa fra le Parrocchie di S. Luigi Gonzaga, S. Maria Nascente in S. Pio V di Calvairate, S. Famiglia in Rogoredo, S. Maria e S. Pietro in Chiaravalle e S. Maria Assunta in Vigentino.



*Schizzo di Ugo Nebbia, che rappresenta il cancello della cascina Gamboloita del XVIII secolo, demolita definitivamente negli anni 20 (indicativamente la cascina era collocata nell'isolato dove attualmente si trova l'Upim)*

La zona era chiamata "Gamboloita" dalla Villa Gamboloita che esisteva nella zona; villa antica, bella, circondata da spazioso giardino, che fu visitata da personaggi illustri come l'Arciduca Giovanni d'Austria nel 1835 e l'Imperatore Francesco nell'anno successivo. Del passato splendore della villa rimane un tenue ricordo nella denominazione Gamboloita data ad una breve via del rione, che ora si chiama abitualmente "Corvetto", dal nome della piazza nella quale ha termine Corso Lodi.

Il nuovo quartiere Regina Elena faceva parte della giurisdizione parrocchiale della Chiesa di S. Luigi Gonzaga, che per la distanza non era facile raggiungere. Per primi hanno svolto opera di assistenza religiosa i membri della

Compagnia di S. Paolo, meglio nota come Opera Card. Ferrari.

Con decreto Arcivescovile il 22 Ottobre 1927 il Card. Arcivescovo Eugenio Tosi trasferiva al rione fuori Porta Romana detto Gamboloita dalla Parrocchia di S. Lorenzo M. in Milano la Chiesa di "S. Michele alla Chiusa", (foto a lato) di antichissima fondazione, e ricordata in un documento fin dal 1171.

Nel settembre 1929 veniva trasferito in Via Basilicata, ora Viale Lucania, l'antico Oratorio di S. Vittore e Quaranta Martiri e veniva affidata l'assistenza religiosa del rione al Rettore Sacerdote Luigi Spinelli, al quale con decreto del 12 luglio 1930 il Card. Arcivescovo I. Schuster concedeva giurisdizione parrocchiale come





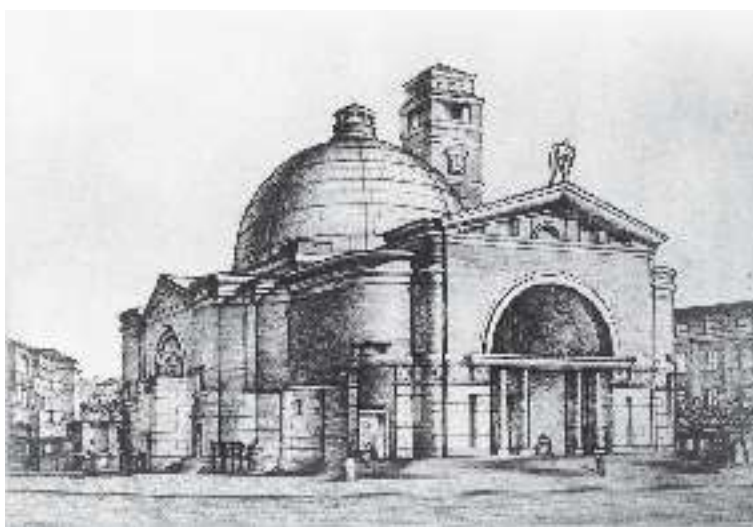
*1930 -Vista da P.le G. Rosa del quartiere popolare "Mazzini"*

delegato Arcivescovile.

Il 28 settembre dello stesso anno il Card. I. Schuster benediceva e poneva la prima pietra della Chiesa in Piazzale Gabriele Rosa; col decreto 19 ottobre costituiva la nuova Parrocchia dal titolo S. Michele Arcangelo e il 26 dello stesso mese nominava come primo Prevosto Parroco il Sacerdote Ercole Pirola e infine il 27 aprile 1933 consacrava il nuovo tempio.

La nuova Chiesa di S. Michele ereditava da S. Michele alla Chiusa tra le altre suppellettili sacre anche una statua di S. Rita da Cascia; il Prevosto ne ha curato la devozione così da richiamare in breve tempo non solo i fedeli della zona, ma anche di altre parti della città. Don Francesco Rossi, successo a Don Pirola nel luglio 1948, diventato Vescovo di Tortona, otteneva nel 1951, per il culto speciale tributato alla Santa, che la Chiesa avesse come titolo ecclesiastico S. Michele Arcangelo e S. Rita.

Il progetto della Chiesa (foto a lato) fu affidato all'Architetto Felice Pasquè nato nel 1900 e dal 1918 al 1925



membro della Commissione Diocesana dell'Arte Sacra. Dopo la Chiesa di S. Michele progettò la Chiesa Parrocchiale di Ispra nel 1936 e il Seminario Vescovile di Lodi nel 1940 oltre altri edifici civili.

Una Chiesa del "Novecento" inevitabilmente risente nella sua impostazione di studio e di realizzazione del dramma del tempo: il contrasto fra il desiderio di elementi architettonici nuovi e il vincolo alla tradizione



*1933 - La chiesa in costruzione*

millenaria, tra l'ampollosa teatralità e la monumentalità espressa in linee semplici.

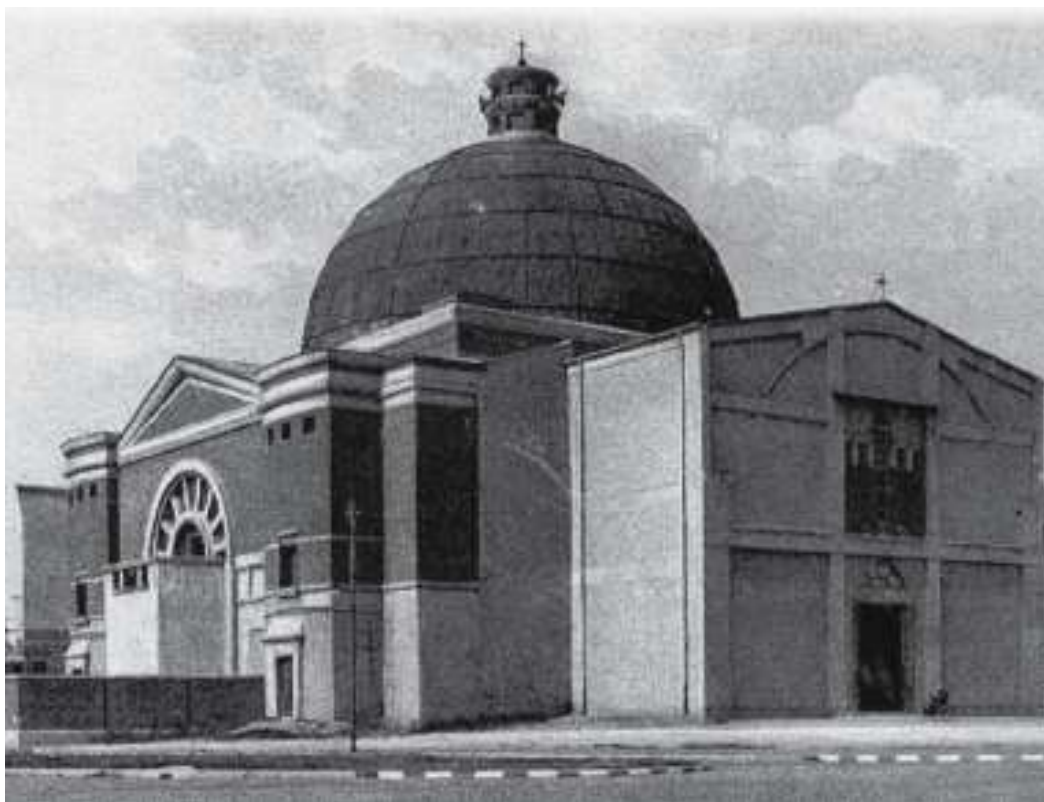
Il Pasquè sentì certo questo dramma: di fare, cioè, opera monumentale che andasse però al di là della retorica formale in cui non fosse persa la dimensione dell'uomo.

In lui, credente, il dramma del tempo si unì ad un proprio intimo dramma personale.

Così scrive: "Erigere un edificio che si confacesse alla particolare dedizione di questo santo e guerriero Angelo: ecco il tema che mi sono proposto nell'attuare il progetto della Chiesa. Ho cercato di rivivere il grande dramma, mi sono lasciato conquistare da questo dramma che non si è ancora chiuso e non si chiuderà che nel dì del giudizio".

Esternamente non è visibile quale sia la forma interna della chiesa, dal momento che l'intersecarsi dinamico di multipli piani fa sì che venga a mancare ogni richiamo ad un interno preordinato su classici temi di pianta. E' questo un elemento interessante ed apprezzabile: il vedere come non vi sia il tentativo di fingere uno spazio interno, ma il desiderio di renderlo misterioso, di invogliare ad entrare quasi per risolvere un enigma.





Al concetto del santo guerriero Michele Arcangelo il Pasquè associò la idea di castello, di luogo sicuro, invincibile, dove si abbia a conservare la fede. Da questa sua idea si determinò la scelta di un materiale per il rivestimento quale il cotto.

Piccole finestre si ripetono simmetricamente su quattro lati. Così modeste e poste in alto, ci confermano in quella idea quasi fossero feritoie. Interessante notare i pesanti cancelli in ferro posti alle entrate delle sacrestie, imperniati sulla simbolica spada fiammeggiante.

L'edificio si presenta imponente e rispecchia in pieno la mentalità del monumentale novecento. Fasce cementizie, leggermente giallognole, lo rinserrano correndo ininterrotte tranne che sulla fronte. Pur raggiungendo un notevole effetto cromatico tolgono però slancio alla costruzione. La stessa cupola pare adagiata sull'edificio, quasi manca il tamburo, e quindi, quasi tutto l'insieme, se visto da vicino, pare un poco tozzo.

Guardando i due esterni corrispondenti alle testate del transetto è facile scorgere alcuni elementi di indubbio contrasto. Se gli ampi finestroni semicircolari fondano le loro linee ugualmente curve della cupola, è altrettanto vero che tale parallelismo è bruscamente interrotto dal frontone chiaramente sottolineato dai contorni cementizi. Tanto più che, una volta entrati, ci si accorge che tali frontoni sono il coronamento di una volta a botte.

Elemento senz'altro interessante è la cupola emisferica coperta con lastre di rame.

E la parte esterna è formata da elementi in cemento armato disposti come i meridiani ed i paralleli terrestri. Le parti intermedie sono riempite da forati.

Su questa prima calotta sono agganciate le lastre di rame della copertura. All'interno, sempre di questa calotta, si attaccano sei braccia ogni tre meridiani a sostenere la cupola interna interamente in cemento armato.

A coronamento della cupola vi è una lanterna non raggiungibile con mezzi previsti per uso frequente.

La pianta a croce latina presenta dei caratteri degni di nota.

Un transetto molto ampio e molto corto (le ali non sporgono neppure dall'involucro esterno) in modo da dare quasi un carattere di centralità all'edificio. A non rendere chiaramente intelleggibile le testate dei transetti, stanno due pseudo navatelle su cui si aprono il Battistero ed un altare. Tali navatelle oggi non sono visibili. La continuità spaziale è stata interrotta per ragioni di ordine pratico murando le arcate, per creare degli spazi collaterali adibiti ad altri usi. Tali elementi, se sfondati, avrebbero messo in risalto la



possanza di tutta la costruzione ed avrebbero chiaramente fatto intendere la loro funzione portante, in particolare i due enormi pilastri posti all'incrocio della navata centrale con il transetto.

In un primo tempo era pure prevista una cripta, chiaramente visibile dalle sezioni, con accesso esterno attraverso le scale poste alla testa del transetto, non ultimata per ragioni economiche. E' pure visibile dai disegni la sagoma di un campanile non ancora eseguito.

Le navate sono coperte a botte.

La larghezza della navata centrale e quella del transetto sono identiche, di modo che alla loro intersezione

si viene a creare uno spazio quadrato coperto dalla cupola.

Tutto l'elemento di copertura all'interno è ciò che più colpisce, anche perchè appare spoglio e disadorno e nella semplicità delle sue linee non è privo di una suggestiva bellezza. "Ricercai forme grandiose ed armoniche nella semplicità delle linee e nella espressione della funzionalità statica delle varie parti dell'edificio". Così scrive il Pasquè.

La parte presbiteriale è racchiusa da un'abside semicircolare. La zona dell'altare rimane isolata attraverso un'ampia scalinata nella parte frontale. Due amboni marmorei, disegnati sempre dal Pasquè, incoronano scenograficamente la visione dell'altare (tolti dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II). Due nicchie poste nei transetti completano la parte terminale dell'edificio.

A sottolineare lo slancio delle volte della cupola sta pure il fatto di aver creato uno zoccolo di travertino attorno a tutta la zona verticale, distinguendo quindi le parti che eseguono una funzione portante statica da quelle che, di contro, ne eseguono una dinamica.

Lo schema della pianta non è originale, non essendo altro che la elaborazione di forme tradizionali. Presenta poi una curiosa analogia con la pianta della chiesa di Cristo Re, a Roma, del Piacentini.

Alcuni elementi sono pressochè uguali, quali la trovata delle due pseudo navatelle.

Una volta giunti al centro della chiesa si ha veramente la sensazione di trovarci in un edificio a schema centrale.

A trarci in tale inganno contribuisce pure in modo notevole la cupola di dimensioni veramente enormi, che abbraccia la maggior parte dello spazio interno e che non si riesce a cogliere da nessuna posizione con un sol colpo d'occhio. Quattro enormi pennacchi sembrano voler capovolgere i termini della dialettica architettonica. Ovvero: storicamente il



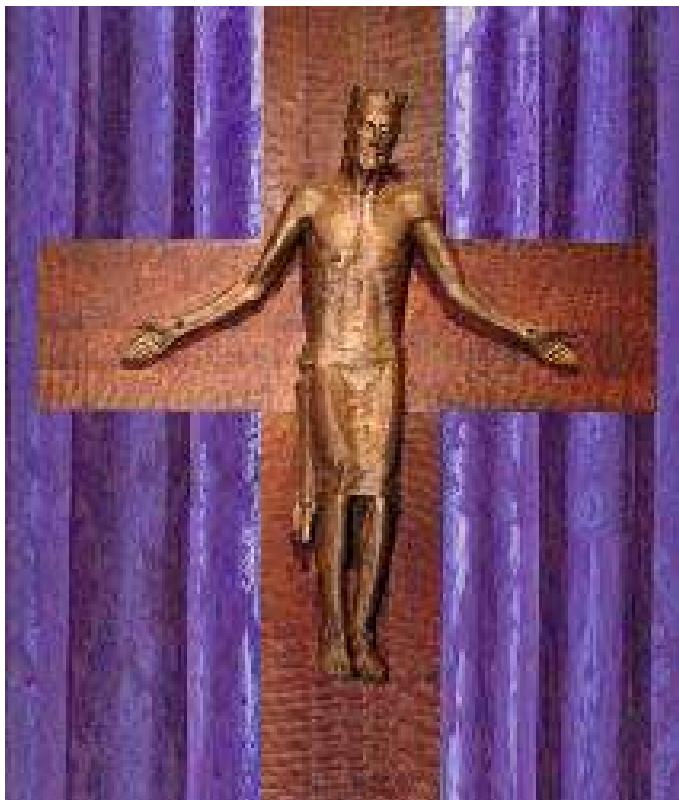
pennacchio nasce come elemento di raccordo destinato a non assolvere a nessuna importante funzione statica, appare insomma come elemento riempitivo tra archi e volte tese a sopportare il peso, quasi sempre inerte della cupola.

Ora anche qui la funzione portante è eseguita dalle volte ma la superficie di due pennacchi è identica al vuoto di una volta. E' rotto quindi, forse per un attimo solo, l'equilibrio logico, ed i pennacchi paiono prendere il sopravvento eseguendo una effettiva funzione portante, come puntelli apertisi per lo sforzo a reggere la cupola.

Altro elemento interessante è il ciborio. Già vedemmo come la parte presbiteriale rialzata e staccata da tutto l'organismo oltre che ad una ragione pratica (visiva), rispondeva all'idea di rendere maggiormente intelleggibile lo spazio di maggior importanza dell'edificio. Ora il ciborio non fa altro che portare avanti questa idea ed in modo direi quasi drastico. La cupoletta che lo corona racchiude e delimita un volume attorno all'altare. Il fatto che poi riprenda la forma della cupola dovrebbe stabilire una sorta di continuità fra le parti.

Il Pasquè nelle sue costruzioni fu molto affezionato al cotto, usandolo però come elemento destinato ad assumere esclusivamente un effetto d'assieme.

Sull'altare maggiore troneggia un grande Crocifisso opera della Scuola Beato Angelico e inaugurato nella notte di Natale del 1964.

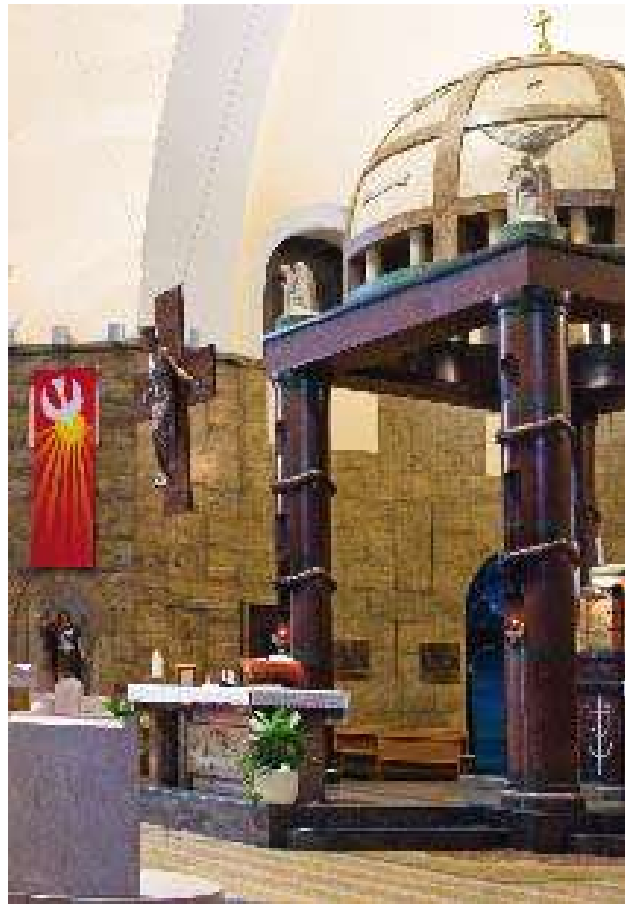


Il Crocifisso, centro della S. Liturgia e della vita cristiana della Comunità dei fedeli, non può essere semplicemente una immagine devozionale, per quanto purtroppo talvolta non sia neppure questo.

Ai suoi piedi, nel punto focale di ogni sguardo, nel luogo della redenzione con la sua crocifissione, resurrezione, ascensione, nella Santa Messa: questa complessità di richiami e di aspetti del Mistero della Reden-



zione è rappresentata nel Crocifisso. Si volle, pur restando fedeli all'immagine del Crocifisso prescritto sull'altare dei Sacri Canoni, mostrare anche il Risorto, l'Asceso al Cielo, il Re e Pontefice unico "semper vivus ad interpellandum pro nobis" conforme all'anamnesi che il Sacerdote recita dopo la Consacrazione: "Perciò, Signore, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo la memoria della passione, della mirabile risurrezione dei morti, e della gloriosissima ascensione al cielo di Cristo tuo Figlio e nostro Signore, e offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, questo pane santo della vita eterna e questo calice della eterna salvezza".



Gesù spicca nella splendente patina dorata del bronzo sulla larga, accogliente croce di rovere, dalla concava superficie. La sua figura è energica, diritta, il suo sguardo estatico, quasi sorridente, le piaghe splendenti, senza chiodi, mani e piedi staccati dalla croce divenuta trono. Sul capo la corona di spine è diventata la corona regale. E' il Cristo pasquale trasfigurato, trionfatore della morte e del peccato, il Cristo eterno Quem expectamus iudicem venturum.

Stilisticamente moderno ci pare intonatissimo all'ambiente solenne e massiccio della Chiesa, all'atmosfera quasi bizantina un po' greve e rigida dell'altare e del ciborio.

Nel luglio 2011 a conclusione della nuova tinteggiatura della chiesa con colori pastello così da rendere più luminosa l'aula liturgica e con la sostituzione di tutti i corpi illuminanti abbiamo fatto fare al "nostro" crocifisso, opera di GINO CASANOVA (1964), della scuola Beato Angelico, un passo avanti.

Prima - tutti lo sappiamo - si trovava sopra il Tabernacolo e risultava un po' nascosto, ora invece è nella sua posizione autentica: sopra la mensa eucaristica quasi a unire idealmente il sacrificio della croce con il mistero dell'Eucaristia istituita da Gesù nell'ultima cena.



Questa è la posizione liturgica più adeguata per le varie celebrazioni, come vediamo a mo' di esempio sull'altare del nostro Duomo, o quello di S. Ambrogio... o gli altari predisposti, anche all'aperto, per le varie celebrazioni presiedute dal Papa.

La rappresentazione del Cristo presente nella nostra chiesa è quella non del Cristo morto, l'uomo dei dolori, ma del Cristo risorto con una corona regale in capo, che quasi si stacca dalla croce, che è il suo trono, e con le braccia allargate desidera abbracciare ogni uomo.

Entrando dunque in chiesa, guardiamo a Gesù e lasciamoci abbracciare dal suo amore infinito. Chissà che anche questo piccolo cambiamento possa aiutare tutti a capire che al centro della fede, come al centro della chiesa, c'è Gesù il Crocifisso Risorto.

L'organo, inaugurato il 13 Maggio 1962, è opera della Casa Fratelli Costamagna di Milano.

Lo strumento si presenta diviso in tre corpi: il primo manuale, corale espressivo, montato al centro del coro, è dotato di registri di fondo per l'accompagnamento della Schola Cantorum: il secondo manuale, grand'organo, montato nel vano alla destra ed in alto, dell'Altare Maggiore; il terzo manuale, espressivo recitativo, elaborato con registri d'effetto, installato nel vano alla sinistra dell'Altare Maggiore.

Il complesso fonico è composto di 2.600 canne suddivise su 30 registri reali che vanno dai classici Principali e tre liturgici Ripieni, ai registri delicati di Archi e di Flauti ed a registri caratteristici come tromba, oboe e cromorne: il tutto è ben fuso, armonizzato ed amalgamato alla capienza e resa acustica del Tempio.

La consolle, modernissimo e meraviglioso congegno di comando, è installata in coro, è collegata ai tre corpi d'organo mediante cavi elettrici. Composta di tre tastiere a 61 note e pedaliera a 32 note è dotata di combinazione automatica aggiustabili, 60 placchette, 20 accoppiamenti, 30 pistoncini, 15 pedaletti, 27 segnalazioni luminose, tre staffe; ed offre all'organista le più svariate possibilità per interpretare ed eseguire qualsiasi brano liturgico o concertistico.

Gli altari del transetto sono stati progettati dall'Architetto Pasquè: a destra dedicato alla Madonna, a sinistra dedicato a S. Rita. Agli altari si accede con una gradinata di marmo nero di Anzola, le tavole dette balaustre sono in rosso di Levanto, sorrette da pilastri in rosa di Brenno con fascetta in verde Varallo.

Le mense sono sostenute da pilastrini rosso Francia con onice dorato e capitelli in rosso Levanto con archi base in serpentino verde. Due maestose colonne di rosa di Candoglia (Ornavasso) con basi, capitelli e cimasa bene intonati formano il fondale dell'altare. Le pareti sono rivestite di cipollino verde con fasce e cornici di lumachella rossa; il soffitto di mosaico è dovuto alla ditta Sgorlon di Milano; da due finestre penetra una luce moderata, che crea un ambiente di religioso raccoglimento e di devozione.

L'altare della Madonna porta nella parte centrale un antico e bellissimo affresco, che è stato trasportato da S. Michele alla Chiusa, rappresenta la Madonna con il Bambino sulle ginocchia, è di stile quattrocentesco. Nonostante le ricerche fatte sinora, non si è potuto conoscere l'autore.

Il Lattuada in "Descrizione di Milano" dice solo che si tratta di "Miracolosa immagine di Maria Vergine" (vedasi prima parte del libro).

Ai due lati vi sono due tele dovute a F. Landini rappresentanti S. Giuseppe e la Madonna Addolorata. Il tabernacolo è di alabastro e sotto la mensa vi è "Cristo morto" di legno Val Gardena.

L'altare di S. Rita consacrato dall'Em. mo Card. Schuster il 28 settembre





1941, ha cancelli di ferro e bronzo sui quali spiccano i simboli della Santa e presenta tre tele dovute al pittore Prof. F. Landini.

La pala centrale rappresenta la Santa in piedi vestita dalla divisa delle Monache Agostiniane, nel significativo atteggiamento di mostrare il Divin Crocifisso. Ai lati in alto angeli che recano rose e grappoli d'uva; attorno alla Santa uomini e

donne di ogni età e condizione sociale con gli sguardi e con le mani giunte esprimono preghiera, implorazione, fede e speranza.

La tela di destra ricorda l'estasi e la ferita della spina, quella di sinistra l'ingresso di S. Rita in convento accompagnata da S. Giovanni Battista, Sant'Agostino e S. Nicola da Tolentino.

Negli anni 60 sono stati posti quattro pannelli in bronzo opera dello scultore prof. Benedetto Pietrogrande.

Il primo (29 settembre 1963) presenta l'apertura del Concilio. Le figure armonicamente disposte rappresentano le idee fondamentali della Chiesa in atmosfera Ecumenica: il Cristo, la Madonna, S. Pietro, l'Episcopato, i fratelli separati.







Il secondo (8 dicembre 1963) ricorda il transito di Papa Giovanni XXIII. Il feretro, situato orizzontalmente al centro della composizione, viene portato in processione, mentre tutto il mondo guarda commosso.

Il racconto è solo allusivo, infatti il gruppo di figure in basso sembra costituire il corteo funebre, mentre in realtà nessuna figura si muove: è solo la rappresentazione di una commozione profonda e serena.

A sinistra in basso si

notano atteggiamenti volutamente esteriori, ma significativi. A destra figure in preghiera.

Il baldacchino sovrastante il feretro dà un senso di slancio verso l'alto e costituisce l'elemento compositivo più importante anche dal punto di vista poetico-mistico. Le spinte ascensionali del baldacchino distribuiscono spazi e vuoti così da ottenere quel senso di autentica commozione che ha pervaso tutto il mondo.

Le figure sacerdotali, in alto a sinistra, indicano la presenza sincera di tutte le Chiese e di tutte le religioni.

Il terzo e il quarto ricordano (24 settembre 1967) due avvenimenti storici: l'incontro di Papa Paolo VI con il Patriarca Ortodosso Atenagora e la chiusura del Concilio Vaticano II.

Il bassorilievo dell'incontro di Paolo VI con Atenagora è centrato sulle figure dei due uomini di Dio, veramente profetici nel loro atteggiamento, sullo sfondo della mensa eucaristica che li unisce, mentre attorno ad essa stanno in atto liturgico ministri ortodossi e presbiteri della chiesa romana. L'altro, quello della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, è incentrato sulla figura del Pontefice attorniato da Padri Conciliari che recano i testi dei documenti approvati.

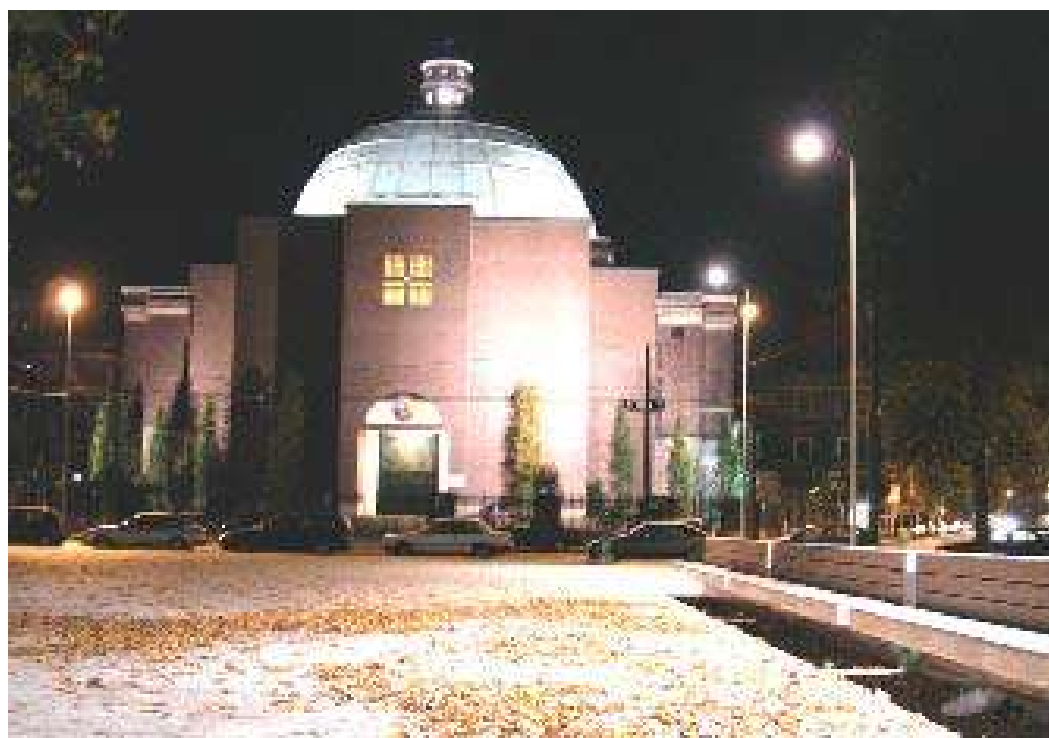
Figure attorno a cornice lasciano pensare all'interesse suscitato da essi in ogni ceto, in ogni popolo, in ogni religione.

*A Cura di don Giovanni Zaffaroni.*

*Hanno collaborato: l'Arch. F. Schiaffonati e Don Emilio Massoni.*



*Piazzale G. Rosa - anni 50*



*Piazzale G. Rosa - oggi*

## *Cronologia dei parroci, vicari parrocchiali e sacerdoti residenti*

### **don Ercole Pirola 1933 - 1948**

don Cipriano Guerra  
don Silvio Contini  
don Carlo Castiglioni

### **don Francesco Rossi 1948 - 1953**

don Giacomo Marelli  
don Ovidio Bolgiani  
don Emilio Massoni  
don Silvio Contini  
don Pietro Guanziroli  
don Felice Cavallini

### **don Giovanni Zaffaroni 1953-1971**

don Ovidio Bolgiani  
don Pietro Guanziroli  
don Albis Corio  
don Giacomo Marelli  
don Emilio Massoni  
don Celeste Dalle Donne  
don Piero De Marie

### **don Giovanni Foi 1971 - 1996**

don Albis Corio  
don Virgilio Tagliabue  
don Massimo Baj  
don Emilio Massoni  
don Celeste Dalle Donne  
don Luigi Casiroli  
don Luca Migliori  
don Carlo Giovenzana  
don Emiliano De Vitali  
don Guido Moiana  
don Piero De Marie

### **don Giovanni Luigi Bandera 1996 - 2008**

don Massimo Baj  
don Luca Migliori  
don Cristiano Carpanese

don T. Materno Frigerio  
don Piero De Marie  
don Guido Moiana  
don Paolo Gessaga  
don Gianni Guzzetti  
don Walter Grosso  
don Andrea Bello'  
don Michele Mauri

**don Antonio Longoni 2008 -**

don Piero De Marie  
don Gianni Guzzetti  
don Pinuccio Mazzucchelli  
don Andrea Bello'





## *San Michele*



Tela attribuita alla scuola lombarda XVII sec. del Nuvolone

# Preghiera a San Michele

O Dio,  
che chiami gli angeli  
e gli uomini a cooperare  
al tuo disegno di salvezza,  
concedi  
a noi pellegrini sulla terra  
la protezione di  
San Michele Arcangelo  
che in cielo sta davanti a Te  
pronto a servirTi.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

(dalla « Liturgia Ambrosiana »)

## Devozione a San Michele

### 29 settembre: Ss. Michele, Gabriele e Raffaele

Nel calendario liturgico, nel mese di settembre, troviamo una ricorrenza importante, la festa dei tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, voluta da papa Clemente X nel 1670 e da allora celebrata il 29 settembre. Una volta la festa dei tre arcangeli cadeva in tre giorni diversi, rispettivamente:

San Michele il 29 settembre,

San Gabriele il 25 marzo

San Raffaele il 24 ottobre.

Dell'esistenza di questi angeli parla esplicitamente la Sacra Scrittura che dà loro un nome e ne determina la funzione: San Michele è patrono della Chiesa universale; San Gabriele è l'angelo dell'incarnazione e forse dell'agonia nel giardino degli ulivi; San Raffaele è la guida dei viandanti.

Il culto per l'arcangelo Michele, principe delle milizie celesti, è molto più diffuso rispetto agli altri due arcangeli. San Michele è comunemente raffigurato con la bilancia, perché ritenuto pesatore di anime, e con







la spada impugnata mentre sconfigge satana che si umilia ai suoi piedi in segno di sottomissione. Michele, infatti, affrontò una furibonda lotta contro Lucifero che si era ribellato e incitava gli altri angeli a seguirlo contro Dio.

In quell'occasione un fendente colpì la crosta terrestre marcando il tracciato che sarebbe stato motivo di fede e avrebbe anche concorso alla creazione di tre luoghi di culto:

Mont Saint Michel in Normandia,  
la Sacra di San Michele in Piemonte  
e monte Sant'Angelo in Puglia.

Una leggenda narra che a Mont Saint Mi-

chel, l'arcangelo Michele apparve a sant'Uberto vescovo di Avranches chiedendogli di costruire una chiesa sulla roccia.

Il vescovo ignorò per due volte la richiesta finché san Michele non gli bruciò il cranio procurandogli con il tocco del suo dito un foro rotondo, lasciandolo, però, in vita. Ecco perché spesso viene rappresentato anche con il dito verso l'alto.

La devozione all'arcangelo Michele ebbe particolare diffusione in Italia in seguito alla conversione dei Longobardi, dapprima all'arianesimo e successivamente al cattolicesimo dopo la vittoria sui bizantini nei pressi di Siponto nel 663 e alla proclamazione di San Michele come loro protettore.

Centro di irradiazione nell'Italia meridionale di questo culto fu la grotta di monte Sant'Angelo nel Gargano. Nell'Italia meridionale e dunque anche nella Marsica, le comunità pastorali, sin dal medioevo, adottarono l'arcangelo Michele quale loro protettore.

L'arcangelo, guerriero di Cristo contro satana con la spada sguainata, colpiva l'immaginazione popolare. Rappresentava l'eroe invincibile che rassicurava l'animo del pastore esorcizzando la paura dell'ignoto e sim-



boleggiando nel contempo la forza della fertilità e della germinazione. Le feste a lui dedicate l'8 maggio e il 29 settembre coincidevano con i movimenti dei pastori transumanti. Lungo tutta la rete tratturale, nei punti di sosta, è comune incontrare luoghi di culto e santuari dedicati a San Michele e ad altre divinità pastorali.

Il pastore, data la povertà e la semplicità di un'esistenza quasi primitiva, era spesso portato ad utilizzare le grotte come luogo di ricovero delle greggi ma anche come luogo di culto dove invocare la protezione divina per affrontare i rischi di una vita disagiata.

Tra i tanti pellegrini si narra che anche san Francesco d'Assisi si recò nel Santuario di San Michele sul Gargano e non ritenendosi degno di entrare nella grotta, si fermò in raccoglimento all'ingresso del santuario baciando la terra.

Proprio san Francesco, ogni anno, a partire dal 15 di agosto si ritirava in luoghi solitari e per quaranta giorni, cioè fino al 29 settembre, viveva intensamente quella che lui chiamava "quaresima di san Michele", un



periodo di preghiera e penitenza, per onorare degnamente l'arcangelo Michele.

Fu proprio durante una di queste quaresime autunnali che egli sperimentò la perfetta identificazione con Cristo ricevendo le stigmate a La Verna, nel 1224.

### **Dalle "Omellerie sui vangeli" di san Gregorio Magno papa.**

E da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunci ordinari sono detti angeli quelli invece che annunziano i più grandi eventi, son chiamati arcangeli.

Per questo alla vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunci.

A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato.

Quando vengono a noi per qualche missione, prendono il nome dell'ufficio che esercitano.

Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio.

Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: salirò in cielo (cfr. Is. 14,13-14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: "Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago" (Ap. 12,7).

A Maria è mandato Gabriele, è chiamato Fortezza di Dio, egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria.

Doveva dunque essere annunziato da "Fortezza di Dio" colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero.

Raffaele, come abbiamo detto, significa medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato "Medicina di Dio" colui che venne inviato a operare guarigioni.



*Santa Rita*

Tela di F. Landini 1930

# Preghiera a Santa Rita

Sento il peso dell'angoscia e del dolore;  
per questo mi rivolgo a te, Santa Rita,  
che tutti chiamano  
la santa degli impossibili,  
nella fiducia di essere da te soccorso.

Ti prego di liberarmi  
dalle angustie che mi opprimono  
e di donare pace al mio cuore inquieto.

Confido in te,  
che fosti prescelta da Dio  
come avvocata dei casi più disperati.

Ottienimi il perdono dei peccati,  
la conversione del cuore,  
la fiducia nella misericordia divina,  
la consolazione  
per tutti gli afflitti della terra.

O mirabile sposa del Crocifisso,  
intercedi per le persone che soffrono  
e per me che tanta fiducia  
ripongo nella tua intercessione.



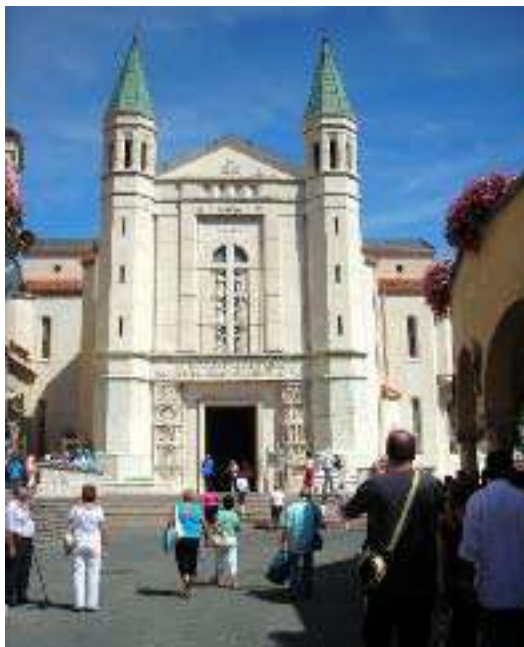
## Devozione a Santa Rita

### IL MIRACOLO DELLA SPINA

Era il Venerdì Santo del 1432, S. Rita tornò in Convento profondamente turbata, dopo aver sentito un predicatore rievocare con ardore le sofferenze della morte di Gesù e rimase a pregare davanti al crocifisso in contemplazione.

In uno slancio di amore S. Rita chiese a Gesù di condividere almeno in parte la Sue sofferenze. Avvenne allora il prodigio: S. Rita fu trafitta da una delle spine della corona di Gesù, che la colpì alla fronte. Fu uno spasimo senza fine.

S. Rita portò in fronte la piaga per 15 anni come sigillo di amore.



*Santuario di Santa Rita - Cascia*





E' proprio in questa circostanza che è nata la tradizione dei "15 giovedì" in preparazione alla festa di S. Rita.

#### IL PRODIGIO DELLA ROSA

Circa 5 mesi prima del trapasso di Rita, un giorno di inverno con la temperatura rigida e un manto nevoso che copriva ogni cosa, una parente le fece visita e nel congedarsi chiese alla Santa se desiderava qualche cosa. Rita rispose che avrebbe desiderato una rosa dal suo orto. Tornata a Roccaporena la parente si recò nell'orticello e grande fu la meraviglia quando vide una bellissima rosa sbocciata, la colse e la portò a Rita. Così S. Rita divenne la Santa della "Spina" e la Santa della "Rosa".



*Festa di Santa Rita 1935  
via dei Cinquecento n° 20*

## **Pregghiera per l'80° della nostra parrocchia**

**Dio nostro Padre,  
dona alla nostra parrocchia  
un'abbondante effusione dello Spirito  
della gioia e della gratitudine.  
In questi 80 anni di vita,  
la nostra comunità ha camminato,  
pur con lentezza e ritardi,  
si è nutrita di te, pane di vita;  
ha ascoltato con abbondanza la tua parola;  
ha cercato di tradurre la fede in carità;  
si è lasciata condurre  
dall'insegnamento dei suoi pastori,  
è stata resa viva dalla testimonianza  
operosa ed orante dei suoi parrocchiani  
giovani, adulti e anziani.  
Fa' che sostenuta da Maria,  
madre della gioia e della riconoscenza,  
da S. Michele Arcangelo e da S. Rita  
sposa, madre e donna consacrata  
abbia a rinnovare anche oggi il suo "sì"  
così da continuare ad annunciare  
a questo quartiere che il Signore  
vuole radunare i suoi figli in un'unica famiglia.  
Amen.**